

LA STRETTA Il ministero all'Ordine dei medici: "Per tutelare i pazienti"

"Vietati i selfie in ospedale" Ma anche per Csm e Polizia

■ Dopo l'autoscatto dell'équipe in sala operatoria a Napoli e i malati fotografati a Mantova, pronte le nuove regole. Circolari in vista anche per magistrati e altri settori pubblici

◊ SANSA A PAG. 14

Lavoro e web Il ministero della Salute scrive agli Ordini: "Tutelare i pazienti" Nuove regole per magistrati e poliziotti su Fb dopo polemiche e saluti romani

"Medici, no ai selfie in corsia" Social: tocca a Csm e polizia

Campania e Lombardia

L'autoscatto dell'équipe in sala operatoria a Napoli, malati fotografati a Mantova

Gli altri settori

Si preparano circolari nel pubblico, nel privato già riconosciuti ampi poteri ai datori di lavoro

LA DIRETTIVA

» FERRUCCIO SANSA

Niente selfie in corsia e in sala operatoria. La comunicazione è della direzione generale delle professioni sanitarie del ministero della Salute. Niente scatti in servizio. E non soltanto perché quando indossi il camice devi tenere in mano il bisturi. Insomma, non solo per ragioni di lavoro. Ma perché bisogna proteggere la privacy e la riservatezza dei malati.

LA COMUNICAZIONE del ministero è stata inviata a fine marzo agli Ordini dei medici, ai Collegi degli infermieri, delle ostetriche e dei tecnici sanitari di radiologia medica. "Sono ormai frequenti le notizie di stampa che segnalano il dilagare del fenomeno della pubblicazione di fotografie e selfie sui social network scattate da parte dei professionisti sanitari durante l'esercizio dell'attività lavorati-

va", ha scritto il direttore generale Rossana Ugenti. Bisogna evitare "violazioni della privacy del paziente". Perché chi è ricoverato in un ospedale è in condizione di particolare vulnerabilità. E deve poter confidare che nessuno ne approfitti. Così alla fine il ministero ha deciso di darci un taglio.

Del resto i casi di scatti in ospedale non si contano più: nel 2015 si scopre che la moda ha contagiato i chirurghi campani. Ecco un'équipe di Napoli che si scatta il selfie e già che c'è ritrae anche l'addome del paziente durante l'incisione; poi a Salerno ecco un paziente intubato, ad Avellino clic con il medico pronto per l'operazione e una gamba del paziente sullo sfondo. Ma accade ovunque: a Mantova la Procura che indaga sul reparto di Oncologia dell'ospedale Poma si è occupata anche delle foto dei pazienti che erano state postate sui social di alcuni medici.

Non sono solo i medici. Anche i

vertici della Polizia si stanno muovendo nella stessa direzione, preoccupati da affermazioni parecchio destrorse diffuse sui social dagli agenti, come quelle dei due poliziotti che a Sesto San Giovanni avevano ucciso il terrorista della strage di Berlino. E si sta muovendo anche il Csm, perplesso per esternazioni come quelle del pm di Trani (sull'assoluzione delle agenzie di rating) o del gip triestino che sui social ha attaccato la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani.

Nel 2013 Carabinieri e Guardia di Finanza hanno diramato circolari in cui vietano ai loro uomini di muoversi sui social o in rete



anome dell'Arma delle Fiamme Gialle.

Oltre alla privacy c'è, appunto, la tutela delle istituzioni che si rappresentano. Basti pensare a quel poliziotto condannato in via definitiva a 3 anni e sei mesi per la morte di Federico Aldrovandi che su Facebook insultava la madre del ragazzo ucciso. Basta. Agenti e carabinieri possono scattarsi selfie senza divisa, possono andare sui social, ma solo come privati cittadini.

Vale per le forze dell'ordine e in altri settori del pubblico impiego, ma anche per le imprese private. Così il Tribunale di Parma nel 2016 ha confermato il licenziamento del vice-capo reparto di una grossa azienda ortofrutticola che su Facebook aveva postato un sfogo senza troppi filtri rivolto al suo capo.

Certo, la materia va maneggiata con cautela: il rapporto fiduciario tra dipendente e datore va tutelato senza dimenticare la libertà di espressione del dipendente.

Ma non solo: chi scatta selfie e poi posta sui social può essere licenziato perché "non fornisce correttamente la sua prestazione lavorativa". Insomma, posta e chatta invece di lavorare. E si frega con le sue mani. Lo ha stabilito un anno fa il Tribunale di Milano licenziando un dipendente che amava ritrarsi in ufficio mentre era intento in occupazioni non esattamente professionali.

IL 40% DEGLI UFFICI, secondo un recente studio, chiede ai propri dipendenti di non utilizzare i social. Ma il 32% degli italiani non rispettano il divieto (in Inghilterra si arriva al 41, in Francia solo il

20). Basta navigare sui social per scoprire che scattare foto in ufficio mentre si fa dell'altro è una passione diffusa in tutto il mondo. Un po' come quelli che si fotografano mentre stanno lanciandosi con il paracadute: è il fascino del brivido, del capo che potrebbe pizzicarti. Forse anche il ragioniere Ugo Fantozzi lo farebbe oggi. Capita anche agli austeri svizzeri: a Berna ricordano ancora i selfie a luci rosse di una segretaria del Parlamento.

Ci sono anche luoghi dove l'autoscatto è vietato: dai musei (vedi quello dedicato a Van Gogh in Olanda) ai grattacieli, dove la mania crea intasamenti. Fino alle curve pericolose, come in India e Russia, dove il selfie a volte è costato la vita. Divieto di selfie, servirà un cartello segnaletico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

■ **L'INIZIATIVA**

La direzione delle professioni sanitarie del ministero

della Salute ha scritto agli Ordini dei medici e ai Collegi di infermieri e ostetriche per vietare la pubblicazione sui social network di foto scattate

in ospedali e ambulatori

■ **NUOVE NORME**

sull'attività sui social si preparano anche per i magistrati e i poliziotti